



Kheper-Ankhu Papers

VARIA

n° 09, III, Peret, 6257 (02/2021)



« Kmt »: Aspetti della Civiltà Negro-africana Faraonica¹

Mahougnon Sinsin

All'alba della storia, l'Africa offre all'umanità un gioiello culturale, l'Egitto, la cui lunga permanenza (quasi 25 secoli di vita attiva), la cui produzione artistica, il cui ineguagliabile ricordo, stupiscono ancora oggi l'umanità.

T. Obenga

Si può suddividere in quattro grandi periodi la storia dell'Egitto:²

- L'Epoca predinastica (ca. 5000 – 3150 a. C.)
- L'Epoca protodinastica (ca. 3150 – 2700 a. C.)
- L'Epoca dinastica (2700 – 525 a. C.)
- L'Epoca del declino e delle invasioni straniere (dal 525 a. C.)

L'Egitto è indubbiamente il più bel “gioiello culturale” dell'Africa nera antica. Là, il genio umano ha lasciato una testimonianza indelebile della sua infinita prodigiosità. Scrive Anténor Firmin:

¹ Questo testo è uno dei capitoli del nostro manuale *Insegnare la storia dell'Africa. Contenuti teorici e orientamenti pedagogici*, Tipografia dell'Ateneo Salesiano, Roma 2019, 37-46.

² Per una cronologia completa e dettagliata, vedi: N. Grimaldi, *Storia universale, Vol. I, L'Antico Egitto*, RCS Quotidiani Spa, Milano 2004, 481-483; A. Pochan, *L'énigme de la grande pyramide*, Robert Laffont, Paris 1971, 309-315.



I monumenti dell'Egitto sembrano sfidare il tempo e immortalare il ricordo di queste popolazioni nere davvero ingegnose nelle loro concezioni artistiche. Là, l'immaginazione, navigando in un oceano di luce, ha generato tutto ciò che si è visto di più splendido, di più grandioso nel mondo. [...] Per quanto riguarda lo sviluppo intellettuale dell'umanità, un fatto indubbio s'impone: dobbiamo all'Egitto tutti i rudimenti che hanno contribuito all'edificazione della scienza moderna.³

L'autore accenna qui a due idee principali che tenteremo di delucidare:

- l'origine negro-africana della civiltà egizia
- il contributo culturale dell'Egitto faraonico alla civiltà universale.

Ci sembra importante soffermarci innanzitutto sulla prima idea, perché nei manuali di divulgazione si tende ancora a nascondere questo dato o a minimizzarlo, perfino a negarlo. Inoltre, è importante ricordare che l'Egitto che si rivendica oggi "arabo" e l'Egitto delle finzioni hollywoodiane (con dei "faraoni semiti o indoeuropei") hanno poco a che fare con l'Egitto faraonico (l'Egitto prima delle invasioni straniere: persiane, greche, romane e arabe).

1- L'origine negro-africana dell'antico Egitto: le testimonianze degli autori classici

Le conclusioni delle ricerche sul periodo predinastico hanno alimentato per decenni le controversie tra le diverse scuole o correnti di egittologia; ma, come afferma Diop, «nonostante le loro discrepanze, tutte si accordano sul fatto che la base della popolazione egizia nell'epoca predinastica era nera. Esse sono quindi incompatibili con le ipotesi secondo le quali l'elemento nero si sarebbe infiltrato in Egitto solo tardivamente. Al contrario, i fatti provano che questo elemento è stato preponderante dall'inizio alla fine della storia egiziana».⁴

Le testimonianze degli autori greci e latini concordano sul fatto che gli egizi del periodo classico erano un popolo negro-africano:

- Erodoto, parlando degli egizi e degli abitanti della Colchide (riva armena del Mar Nero, ad est dell'antico porto di Trebisonda), scrive:

È infatti chiaro che gli abitanti della Colchide sono di razza egiziana ... Molti egiziani mi hanno detto che secondo loro gli abitanti della Colchide discendono dai soldati di Sesostri. Anch'io l'avevo dedotto da due indizi: primo perché hanno la pelle nera e i capelli crespi (a dire il vero questo non prova niente perché altri popoli li hanno), poi, e questo è più importante, perché, soli fra tutti gli uomini, gli abitanti della Colchide, gli egiziani e gli etiopi praticano la circoncisione fin dalle origini. I fenici e i siriani della Palestina riconoscono di aver appreso quest'uso dagli egiziani» (*Storie*, Libro II, § 104).

³ A. Firmin, *De l'égalité des races humaines. Anthropologie positive*, Mémoire d'Encre, Montréal, Québec 2005, 353-354.

⁴ C. A. Diop, «Origine degli antichi egiziani», in *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, trad. di Edo Ceruti, Jaca Book, Milano 1988, 41.

Erodoto afferma ancora che in Egitto «il calore [...] rende gli uomini neri». (*Storie*, Libro II, § 57).

- Aristotele: «Coloro che sono troppo neri sono codardi, come per esempio gli egiziani e gli etiopi». (*Fisionomia*, 6). Ricordiamo che il termine “etiopo” deriva dal greco *Aithiopia* (latino *aethiopus*), “faccia bruciata”; nell’antichità, serviva a designare tutta la parte del continente africano a sud dell’Egitto.

- Luciano di Samosata, descrivendo un giovane egiziano: «Questo ragazzo non è solo nero, ma ha le labbra tumide e le gambe troppo esili ... i suoi capelli raccolti indietro in una treccia dimostrano che non è di condizione libera [...]. Questo in Egitto è segno di una nascita nobile, Licino. Tutti i bambini nati liberi intrecciano i loro capelli fino all’età adulta. È esattamente l’opposto del costume dei nostri antenati». (*Navig.*, paragrafi 2-3).

- Diodoro di Sicilia: «Gli etiopi affermano che gli egiziani sono una delle loro colonie che fu condotta in Egitto da Osiride [...] Aggiungono che gli egiziani hanno preso da loro, come loro autori e loro antenati, la maggior parte delle leggi» (*Storia universale*, libro III).

- Diogene Laerzio, parlando delle origini egiziane di Zenone, il fondatore dello stoicismo: «Zenone figlio di Mnaseas o Demeas, era nativo di Citium, nell’isola di Cipro, una città greca che aveva ospitato dei coloni fenici. Aveva il collo torto, dice Timoteo d’Atene nel suo libro intitolato *Vite*. Apollonio di Tiro dice di lui che era magro, molto alto e nero, per cui secondo Crisippo, nel I libro dei suoi *Proverbi*, alcuni lo chiamavano un tralcio di vite egiziana». (Libro VII, 1).

- Ammiano Marcellino: «Gli uomini dell’Egitto sono per lo più bruni o neri, di aspetto scarno e secco» (Libro XXII, 16).

Volney ebbe presenti queste testimonianze antiche quando notò, durante il suo viaggio in Egitto tra il 1783 e il 1785, la predominanza demografica dei negro-egiziani. Parlando della Sfinge, scrive:

Vedendo questa testa caratteristica di nero, in tutti i suoi tratti, mi ricordai del noto passaggio di Erodoto in cui egli dice: da parte mia, penso che la Colchide sia una colonia egiziana, perché gli abitanti hanno, come loro, la pelle nera e i capelli crespi. In altri termini, gli antichi egiziani erano dei veri neri, dello stesso tipo di tutti gli altri popoli autoctoni dell’Africa». [Aggiunge]: «Questa razza di uomini neri, oggi schiavi e oggetto del nostro disprezzo, è quella stessa a cui dobbiamo le nostre arti, le nostre scienze e persino l’uso del linguaggio.⁵

2- “Kmt”, “Kmtjw”: il significato del nome originale degli antichi egiziani

Gli antichi abitanti del delta del Nilo non hanno mai usato il termine “Egitto” per designare la loro terra né si chiamavano “egizi” o “egiziani”. Il nome “Egitto” viene dal greco

⁵ M. C. F. Volney, *Voyage en Syrie et en Egypte*, Vol. I, Paris 1787, 74-77.

Aiguptos che è una deformazione di *Hukaptah*, nome di un antico tempio di Men-nefer (Menfi). Il termine con il quale questi africani antichi si chiamavano era *Kmt* (kemet). È «il termine più forte che esista nella lingua egiziana per indicare il colore nero», scrive Diop. Nei geroglifici, la trascrizione alfabetica del termine è seguita da due ideogrammi raffiguranti un uomo e una donna. Ciò sta a indicare che il concetto rimanda a un gruppo di persone:



Alcuni autori, non prendendo in considerazione questi determinativi figurativi, affermano che il “nero” rimanda non al popolo ma al limo del Nilo. Ora, per designare il paese, gli egizi usavano lo stesso termine seguito da un altro ideogramma, un piccolo cerchio con una croce all’interno:



Questa grafia si legge letteralmente “il paese nero”. C’è anche il termine *kmtjw* (kemetiu), letteralmente “i neri”. La trascrizione alfabetica è seguita dai due ideogrammi che indicano un gruppo umano. Quindi, *kmtjw* significa alla lettera “uomini neri” o “uomini della terra nera”:



Gli egizi, non solo si chiamavano *kmtjw*, ma raffiguravano anche le loro divinità come “nere”. Osiride è chiamato *Km Wr*, “il Grande Nero”, Iside, *Set Kmt*, “la Signora Nera”. Lo stesso epiteto, “*Km/Kmt*”, è attribuito a Hathor, Apis, Min, Thot, ecc.

3- La parentela linguistica e culturale tra l’Egitto faraonico e le altre società africane

«L’Egitto appartiene totalmente all’Africa».
Jean-François Champollion

Anténor Firmin fu tra gli studiosi dell’Ottocento a indicare che la lingua egiziana antica e le lingue sub-sahariane appartengono alla stessa famiglia linguistica (*De l’égalité*, capitolo IX). Cheikh Anta Diop stabilirà in maniera più sistematica questa parentela nel suo volume *Parenté génétique de l’égyptien pharaonique et des langues négro-africaines* (1977). Nel 1993, Théophile Obenga pubblica: *Origine commune de l’égyptien ancien, du copte et des langues négro-africaines modernes*. Nel 2011, Mubabinge Bilolo dà alle stampe: *Vers un dictionnaire cikam-copte-*

luba. Bantuiité du vocabulaire égyptien-copte dans les essais de Homburger et d'Obenga. Da segnalare un'opera più recente, quella di Jean-Claude Mboli, *Origine des langues africaines* (2010). I risultati di queste ricerche confermano le conclusioni del *Colloque du Caire* organizzato nel 1974 dall'Unesco, e cioè:

L'egiziano è una lingua rimasta in uso per un periodo di almeno 4500 anni. L'Egitto era posto nel punto di convergenza di influenze esterne ed è normale che siano stati dei prestiti da lingue straniere; ma si tratta solo di qualche centinaio di radici semitiche di fronte a migliaia di parole. La lingua egiziana non può venire isolata dal suo contesto africano e la sua origine non può essere spiegata come semitica, per cui è del tutto normale cercare nell'Africa lingue che le siano apparentate.⁶

La parentela linguistica attesta un'unità culturale profonda. Durante il congresso del Cairo il professor Vercoutter ha riconosciuto che «l'Egitto è africano nel suo modo di scrivere, nella sua cultura e nel suo modo di pensare». Leclant «riconosce lo stesso carattere africano al temperamento e al modo di pensare dell'Egitto».⁷ Tra gli elementi culturali comuni, possiamo citare, oltre alla lingua, alla scrittura e alle forme grafiche, la circoncisione, il totemismo, la simbolica della funzione regale, le cosmogonie, la concezione religiosa, la strutturazione dei riti funerari, le forme artistiche e architettoniche, gli strumenti musicali, il regime matriarcale, ecc.⁸ A proposito della concezione religiosa per esempio, Budge scrive: «Le credenze dei Sudanesi moderni sono identiche a quelle dell'Egitto antico, perché gli Egiziani erano Africani e i Sudanesi moderni sono africani». Per “Sudanesi”, egli intendeva «i popoli che vivono oggi nella regione dei grandi fiumi dell'Est, dell'Ovest e del Centro dell'Africa».⁹

4- L'eredità culturale dell'Egitto faraonico

La preziosa eredità lasciata all'umanità dall'Egitto faraonico si ritrova in numerosi campi, quali la storia, l'economia, la scienza, l'arte e la filosofia ... Questa eredità, così importante per la storia dell'umanità, o almeno le testimonianze che noi ne abbiamo, si è trasmessa in gran parte attraverso l'antichità classica, greca prima e poi latina, prima di passare nella civiltà araba.

R. El Nadoury

⁶ Atti del Congresso su “Il popolamento dell'antico Egitto e la decifrazione della scrittura meroitica”, in *Studi e documenti, Storia generale dell'Africa*, n. 1, Unesco, Paris 1978.

⁷ *Ibid.*

⁸ Per uno studio più dettagliato di questi elementi culturali comuni, vedi: J. L. Olumide, *The Religion of the Yorubas. Being and account of the religious beliefs and practices of the Yoruba peoples of southern Nigeria. Especially in relation to the religion of Ancient Egypt*, C.M.S. Bookshop, Lagos 1948; E. L. R. Meyerowitz, *The Divine Kingship in Ghana and Ancient Egypt*, Faber & Faber, London 1960; C. A. Diop, *L'unité culturelle de l'Afrique noire*, Présence Africaine, Paris 1961, ecc.

⁹ A. W. Budge, *Osiris and the Egyptian Resurrection*, Philip Lee Warner, G. P. Putnam's Sons, New York 1911, VII, XVII.



L'Egitto antico ha offerto all'umanità un patrimonio immenso nei diversi ambiti della vita culturale, scientifica, politica e religiosa. Esaminiamo qui alcuni aspetti dell'eredità culturale dei *Kmtjw* nell'artigianato, nella medicina, nella matematica, nell'astronomia e nella tecnica. Nell'ambito religioso l'Egitto faraonico fu la terra dei primi sistemi di pensiero su Dio, le sfere celesti, la cosmogenesi, l'anima, la figliolanza divina, la resurrezione dei morti, il giudizio finale, l'ecologia sacra, l'arte della meditazione, la divinizzazione dell'uomo, ecc.¹⁰ Ricco e complesso anche il contributo dell'Egitto nell'ambito dell'arte, della letteratura e della filosofia.¹¹

(a) L'artigianato

- *Il taglio della pietra.* I *kmtjw* hanno portato al suo apice l'ultima rivoluzione dell'industria litica iniziata nel neolitico. Già nel periodo predinastico tagliavano dei vasi di pietra di qualità insuperabile. Sapevano tagliare vari tipi di pietra, sia quelle dure, sia quelle meno dure: breccia, granito, basalto, porfido, diorite, ecc. Dall'Egitto «le tecniche del taglio delle pietre passeranno al mondo mediterraneo. In effetti, è difficile pensare che i tagliatori di vasi cretesi non abbiano imparato il loro mestiere, se non nello stesso Egitto, almeno in un ambiente profondamente impregnato di cultura egizia come il corridoio siro-palestinese: le forme stesse dei vasi che essi scolpiscono nel periodo minoico antico tradiscono l'origine egiziana».¹²

- *La metallurgia.* I metallurghi egizi erano esperti nella lavorazione del rame, dell'oro, del ferro, dell'ottone e del bronzo. Usavano diverse tecniche: forgiatura, stampaggio, martellatura, saldatura e molatura. I metalli servivano per la gioielleria, la scultura e la fabbricazione degli utensili. Sono state scoperte sui siti archeologici egiziani enormi statue di rame risalenti a 2300 anni a.C.

- *La filatura e la tessitura.* 5000 anni a.C., il lino era già conosciuto in Egitto. Lo si usava per la filatura. Una delle caratteristiche della filatura egizia era «la grande distanza tra le fibre del lino, contenute in recipienti appoggiati al suolo, e il fuso che le trasforma in filo. [...] I telai, prima orizzontali e poi verticali a partire dal Medio Regno, permettevano la confezione di stoffe molto lunghe».¹³ Particolarmente pregiati erano all'estero i tessuti egizi.

- *La fabbricazione del vetro.* Le perline di vetro ritrovate in Egitto risalgono a 3500 anni a.C. Oltre alle perle, i vetrai nilotici fabbricavano dei vasi di vetro trasparenti e policromi. A partire dal 700 a.C., i vasi di vetro egizi della forma “alabastro” si diffusero in tutta l'area mediterranea.

¹⁰ Vedi C. A Diop, *Antériorité des civilisations nègres*, op. cit.

¹¹ A proposito della filosofia egizia, vedi T. Obenga, *La philosophie africaine de la période pharaonique. 2780 – 330 avant notre ère*, L'Harmattan, Paris 1990. Dello stesso autore: *L'Egypte, la Grèce et l'Ecole d'Alexandrie. Histoire interculturelle dans l'Antiquité. Aux sources égyptiennes de la philosophie grecque*, L'Harmattan, Paris 2005.

¹² R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», in *Storia generale dell'Africa*, Vol. II, op. cit., 126.

¹³ *Ibid.*, 128.

- *L'invenzione del papiro*. I kmtyw usarono le fibre di una pianta eccezionale (*dyt*) per inventare, 3000 anni a.C., uno dei più preziosi strumenti di diffusione del sapere nell'antichità: il "papiro" (*djma*). Veniva fabbricato «incrociando spessori successivi di fini strisce tolte dallo stelo della pianta che, dopo essere state pressate e seccate, permettevano di produrre un grande foglio». Venti fogli formavano un rotolo. Ordinariamente un rotolo misurava 3 o 6 metri. Attaccati l'uno all'altro, potevano misurare fino a 40 metri. Il *volumen* è l'erede diretto del rotolo egizio.

Gli egizi inventarono anche un sistema di scrittura che influì sui sistemi alfabetici protosinaici e greco-latini.¹⁴ La funzione di "scriba" (*sesht*) era una delle più pregiate nella terra dei faraoni. Lo attesta il seguente brano di un testo antico:

I loro nomi [quello degli scribi] durano in eterno ...
Essi non hanno progettato di lasciare dopo di loro, come eredi
Dei figli della loro carne, che conservassero il loro nome:
Si sono scelti come eredi
I libri e gli insegnamenti che hanno scritto.
Dei libri, essi hanno fatto i loro sacerdoti,
Della tavoletta da scriba, essi hanno fatto il loro figlio diletto:
Gli insegnamenti sono le loro piramidi,
La penna era il loro figlio
La tavoletta la loro sposa ...¹⁵

(b) La tecnica

Le grandi costruzioni navali e architettoniche attestano il livello prodigioso della tecnica egizia.

- *La navigazione fluviale e marittima*. Nel 1954 sono state ritrovate all'interno della grande piramide due imbarcazioni del faraone Kufui (2620-2580 a.C.). El Nadoury dà un'ampia descrizione della più grande barca:

La barca di Cheope, che occupa ora un museo speciale, è stata ricostruita. È composta di 1224 parti in legno che erano state parzialmente smontate e poste in tredici locali sovrapposti nella fossa. È lunga 43,40 metri, larga 5,90 metri e poteva portare all'incirca 40 tonnellate. Le tavole dello scafo hanno da 13 a 14 centimetri di spessore. Il suo pescaggio, difficile da calcolare con precisione, era chiaramente molto basso in rapporto alla massa della nave. [...] Il fatto più notevole è che è stata costruita senza usare i chiodi: le parti, in legno, sono unite fra loro soltanto a incastro.¹⁶

Considerando la centralità del Nilo nella vita sociale, economica e religiosa dell'Egitto, si può capire l'interesse dei suoi abitanti per la navigazione fluviale. Prima della

¹⁴ Vedi C. Desroches Noblecourt, *Le fabuleux héritage de l'Égypte*, Editions Pocket, Paris 2006.

¹⁵ Cit. in C. Jacq, *L'insegnamento del saggio egizio Ptahhotep. Il libro più antico del mondo*, trad. di M. Residori, Mondadori, Milano 1998, 10.

¹⁶ R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», *op. cit.* 131.

V dinastia, gli egizi sembrano aver sperimentato le tecniche della navigazione marittima. È probabile che siano stati essi a inventare «sia la navigazione marittima a vela [...], sia il timone».¹⁷

- *L'architettura*. Tra le diverse forme architettoniche egizie, la piramide è certamente quella più emblematica. La grande piramide di Giza era la prima delle sette meraviglie del mondo antico e continua a stupire l'uomo contemporaneo. Ideata da Imhotep, costruita intorno al 2560 a. C., aveva le seguenti dimensioni:

- altezza: 146,58 metri; larghezza: 230,36;
- base: 230,35 metri;
- volume: 2.592.341 metri cubi;
- superficie: 53077 metri quadrati.

La costruzione di un complesso monumentale di questo tipo rivela una grande padronanza delle tecniche architettoniche. Agli egizi è attribuita anche l'invenzione della colonna, la volta, l'urbanistica, la progettazione dei giardini, la tecnica di costruzione delle dighe, ecc. È nota la passione dei *kmtyw* per i giardini:

Gli egiziani amavano i giardini. Anche i poveri cercavano di far crescere due o tre piante nel piccolo cortile della loro casa, mentre i ricchi avevano giardini che rivaleggiavano con le loro case per il lusso e l'importanza. Sotto la III dinastia (circa -2800), un alto funzionario poteva possedere un giardino di più di un ettaro, nel quale si trovava sempre una vasca d'acqua, che era l'elemento distintivo del giardino egiziano [...] Spesso, vicino all'acqua, il padrone di casa faceva costruire un leggero padiglione di legno per venire a respirare l'aria fresca della sera e ricevere gli amici.¹⁸

(c) La matematica e l'astronomia

Platone afferma che l'Egitto è la culla dell'aritmetica, della geometria e dell'astronomia (*Fedro*, 274 c – 276 a; *Filebo*, 18 b-d). Ci sono pervenuti diversi trattati egizi di matematica tra cui il Papiro Ahmose (Rhind Papyrus). È la copia di un documento risalente alla XII dinastia (1842-1797 a. C.). L'introduzione del testo rivela la concezione che i nilotici avevano della scienza dei numeri: «Retta procedura (*tep-heseb*) d'investigazione (*nhat*) della natura (*m khet*) per conoscere (*rekh*) tutto ciò che esiste (*netet nebet*)».¹⁹ Così intendevano la matematica: una scienza metodica, teorica e applicata. Alcuni studiosi tendono a negare o a minimizzare la dimensione teorica della matematica egizia riducendola a un sistema puramente empirico.²⁰

¹⁷ *Ibid.*, 132.

¹⁸ *Ibid.*, 140.

¹⁹ Cit. in T. Obenga, *La géométrie égyptienne. Contribution de l'Afrique antique à la Mathématique mondiale*, L'Harmattan, Khepera, Paris 1995, 290.

²⁰ Vedi la critica di M. Dissakè, *Mathématique pharaonique égyptienne et théorie moderne des sciences*, Editions Dianoïa, Paris 2005.

- *L'aritmetica*. Gli egizi usavano un sistema di numerazione decimale. Riconducevano la maggior parte delle operazioni aritmetiche a serie di moltiplicazioni e di divisioni. Tale procedura permetteva di evitare la memorizzazione fastidiosa delle tavole di moltiplicazione. Il calcolo delle frazioni serviva per le operazioni più complesse.

- *La geometria*. La precisione e l'esattezza delle misure dei monumenti egizi sono l'espressione di un genio incontestabile. Il papiro di Ahmose contiene istruzioni precise e chiare su diverse operazioni geometriche: il calcolo della superficie del triangolo e del cerchio, il calcolo del volume del tronco della piramide, il calcolo del cilindro della piramide, ecc.

- *L'astronomia*. Agli egizi dobbiamo il calendario di 365 giorni, «il più esatto che abbia conosciuto l'antichità». Questo calendario fu elaborato a partire da un'osservazione rigorosa dei cicli celesti. Un gruppo di scribi osservavano ogni giorno il cielo notturno per annotare il movimento delle stelle: «Su tavole che sono giunte fino a noi, ogni ora notturna era segnata, mese per mese, ad intervalli di dieci giorni, dall'apparire di una costellazione o di una stella di prima grandezza. Le tavole distinguevano trentasei di queste costellazioni o stelle, che costituivano dei decani».²¹ Altri strumenti erano utilizzati per le osservazioni astronomiche: lo *gnomon* e gli orologi ad acqua (le antiche clessidre).

(d) La medicina

- *La teorizzazione della metodologia del trattamento terapeutico*. Un documento egizio comunemente chiamato "Papiro Smith", copia di un originale risalente al 2600 a. C., offre elementi che consentono di avere un'idea delle conoscenze dei Kmtjw nell'ambito della medicina. Il documento è considerato «un vero trattato di chirurgia ossea e di patologia esterna». L'autore del testo esamina in modo dettagliato 48 casi di patologia. Per ogni patologia, propone al medico praticante di procedere secondo le seguenti tappe:

- fare una descrizione clinica: «Se tu noti (tali sintomi)». I sintomi sono descritti con precisione.
- fare la diagnosi: «Tu dirai a questo riguardo: è un caso di ...»
- determinare se la malattia sia curabile o incurabile: «Un caso che posso curare ...», «un caso per cui non si può fare niente»
- stabilire il trattamento terapeutico: «Fasceraï (...) il primo giorno, poi metterai due bende di tessuto ...», ecc.

I medici moderni seguono tuttora questa metodologia.

- *La chirurgia*. Tracce di lavoro chirurgico sono state identificate sulla mascella, i denti e sul cranio di alcune mummie. Il "papiro Smith" e altri papiri (il "papiro Ebers", il "papiro di Berlino", ecc.) descrivono dei casi di patologia che richiedono degli interventi chirurgici.

²¹ R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», 137.

- *La tecnica della mummificazione* testimonia l'eccellenza della medicina egizia. I medici mummificatori «mettevano il corpo nel natron per settanta giorni. Estraevano il cervello attraverso le narici e toglievano gli intestini attraverso un'incisione nel fianco. Queste operazioni richiedevano una conoscenza precisa della struttura dell'organismo. La buona conservazione delle mummie illustra una intima conoscenza dell'anatomia umana e una familiarità con la chirurgia»²². I medici di *Kemet* usavano una varietà di prodotti medicinali: unguenti, pozioni, cataplasmi, sciroppi, oli, purghe, ecc.

Un illustre personaggio egizio fu considerato “padre della medicina”: l'architetto e sommo sacerdote Imhotep (2600 a. C.). Fu assimilato dai greci ad Asclepio. Un tempio gli era dedicato a Men-nefer (Menfi), con una biblioteca adiacente visitata da Ippocrate di Coa durante il suo viaggio in Egitto.²³ Ippocrate frequentò anche la biblioteca del tempio di Thot a Ermopoli (*Khemenu*) dove i sacerdoti insegnavano l'arte e le metodologie della cura.

²² R. El Nadoury, «L'eredità dell'Egitto faraonico», 132-133.

²³ *Ibid.*, 134.